Anno XXXII — N. 361 Udine Martedì 28 Dicembre 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Cronaca Provinciale

Si potrebbe fare in Carnia...? Anche noi crediamo di sì.

Egregio signor Direttore,

Non è molto tempo, il di Lei giornale fece un giusto lamento sulle fatiche cui sono soggette in Carnia le donne, quasi esclusivamente impiegate ai trasporti dei fieni e dei prodotti tutti della montagna. Fatiche che nuocciono al loro fisico e le assimilano nell'opera alle bestie da soma. Il suo corrispondente traeva ragione dall'argomento per propugnare la produzione mulattiera nei monti Carnici a fine di sostituire la soma ai facchinaggi.

Questo provvedimento però, anche se preso subito, non può dare effetti immediati. Credo ben fatto, per l'opportunità dell'esempio, di dar notizia di quanto ho visto praticare in Liguria e specialmente nei contorni di Nervi, in fatto di trasporti su quei monti che, se non sono così alti come i gioghi alpini, hanno però le vie egualmente malagevoli.

Finora i camali (così chiamano in Liguria coloro che esercitano mestieri di facchinaggio) dovevano fare tutti i trasporti dei prodotti, verso le bassure, caricando le spalle di pesi opprimenti. E si vedevano spesso stanchi e spossati, sebbene non vinti, carichi specialmente di pesanti fasci di fieno, correre e correre dall'alto al basso, ripetendo anche i penosi viaggi più volte nella giornata. Senza attendere la manna di provedimenti dall'*alto*, quella gente operosa ed intraprendente provvede ora di propria iniziativa all'impianto di mezzi meccanici semplicissimi, aiutata dal concorso dei propretari, pel cui conto son trasportati al basso i prodotti dei monti.

I campagnoli di là, formano fra loro delle piccole società, mercè azioni che in generale non superano le 50 lire; e ognuna di queste associazioni impianta la propria *filovia* in località opportuna. Tali *filovie* chiamate dai liguri trafile, sebbene ridotte alla maggior semplicità — «una corda metallica su carrucole fisse nei tratti troppo lunghi;» — sono del tutto simili alle filovie che vedonsi spesso adoperate, nelle cave, nelle miniere e nelle foreste.

Ogni *azione* dà diritto al rispettivo possessore, di *camalare* i propri prodotti, o quelli di cui ha patteggiato il trasporto per conto altrui. All'uopo Egli è fornito di un numero conveniente di carrucole a gancio, a cui si affida il peso da trasportare.

Queste carrucole sono così i minuscoli vagoni d'una minuscola ferrovia. Dove ne fa obbligo la posizione del terreno, finita una filovia, ne comincia un'altra; e così la stazione d'arrivo del tratto superiore, diventa stazione di partenza pel tratto successivo.

Le *trafile* costano relativamente poco. L'amministrazione della Società è semplice e patriarcale quale si addice a gente onesta e laboriosa; i proprietari dei terreni traversati dalla corda, od in cui si infiggono i sostegni, generalmente lasciano fare senza opporre ostacoli. E questo armonioso complesso di mezzi e di disposizioni fa sì che la pena degli uomini sia scemata, e la spesa pei trasporti diminuita.

Il concetto di questa opera di progresso è divenuto così popolare nella smagliante Riviera che lo hanno fatto proprio anche i bambini. Più di una volta ho visto minuscoli monelli chiedere un soldino ai passanti, ed avutolo, correre a comperare spago per comporne, coll'aiuto di rotelle da loro alla meglio fabbricate, le loro filovie lillipuziane con cui giocano tutta la giornata.

Ricordo ancora un altro particolare simpatico.

Esaminavo un giorno una di quelle filovie alla Serra di Musanega, in quel di S. Ilario, quando mi si fece incontro un ragazzetto intelligente che coll'immancabile *Scia sa* del suo dialetto, cominciò e filò un lungo discorso per ispiegarmi che quelle corde metalliche potevano anche, oltrecchè il fieno, condurre la voce pei *comandi* fra l'una e l'altra delle stazioni lontane. Bastava gridare un po' vicino alla corda! E siccome io facevo l'incredula, questo piccolo ed improvvisato maestro di telefonia, evidentemente offeso della mia incredulità, ne fece, un po' arrabbiato, l'esperimento mandando la voce a dei falciatori che erano alla stazione superiore, e che risposero collo stesso mezzo.

L'esperimento, che avrebbe convinto anche un incredulo davvero, diede ragione a Lui di guardarmi come chi compatisce; ed in cuor suo certamente mi avrà detto: **nescia!** Per ritornare alle cose importanti dirò anche che nell'impianto delle *trafile* in Liguria nulla si spende per mano d'opera.

Tutti gli azionisti si prestano alla bisogna!

Non potrebbesi anche in Carnia fare qualche cosa di simile? A me pare di sì!

Mizzi Bearzi

Le comunicazioni automobilistiche della Carnia col Cadore.

Per quanto si apprende dai giornali, colla prossima stagione estiva andrà effettivamente in esercizio la linea automobilistica Belluno-Villa Santina. Essa sarà assunta dalla ditta Marcon di Mestre, la quale ebbe già nell'annata scorsa a tenere con buon esito la linea Belluno-Cortina di Ampezzo. Il governo anzi, ben comprendendo l'utilità di rapidi mezzi di comunicazione nei territori montuosi percorsi abbondantemente dai forestieri, ha concesso alla ditta assuntrice della linea un sussidio chilometrico annuo di L. 600.

Non si comprende assolutamente però come nella Carnia, per quanto si sappia, nessuno si sia curato di questo servizio e come tutti si siano disinteressati di esso. Anzi, alle prove fatte circa due mesi fa, se presero parte diverse notabilità del Cadore, mancarono completamente quelle della Carnia, come mancò qualsiasi cenno della fatta prova sui giornali friulani. Eppure, la nuova linea, congiunta naturalmente alla ferrovia Stazione Carnia Villa Santina, sarà per arrecare non dubbi vantaggi alla regione carnica, se non altro aumentando il numero dei forestieri di passaggio, che certamente, sapendo di poter fare affidamento su di un mezzo di rapido trasporto, visiteranno in numero assai maggiore la nostra regione. Mentre attualmente, chi vuole raggiungere la parte più alta della Valle del Tagliamento, Ampezzo e meglio ancora Forni di Sotto e di Sopra, deve perdere circa una giornata; coll'automobile e la ferrovia dovrà impiegarne appena metà. Come si vede, un vantaggio non trascurabile.

Quando si pensa poi che la nuova linea a Tai di Cadore avrà incrocio con quella di Cortina di Ampezzo, e quindi poi colle messaggerie austriache pure automobili di Toblach e di Pieve di Livinalongo. Passo del Por dal Campitello, si comprende facilmente come siano enormemente facilitati i viaggi nella più interessante regione alpina del Veneto.

Codroipo

— In piena lotta Greco Romana

26 B. — Da alcune sere il popolo *Quadruviensis* assiste, sotto il padiglione del Circolo Zavatta, alle gare di lotta greco-Romana. Siamo ritornati ai tempi neroniani... di infausta memoria.

Il popolo d'oggi, come quello di allora segue con interesse, dirò anzi con entusiasmo, le fasi della lotta ed alla fine applaude ai vincitori ed ai vinti. E' questo indizio di progresso o di regresso? di evoluzione o di involuzione cerebrale? Io non giudico, ma addito il fenomeno al buon senso del lettore e tiro innanzi.

Per gli atleti e gladiatori antichi la costruzione delle arene, degli anfiteatri, dei circhi si affidavano ad architetti di grido come Severo e Cellere; agli atleti moderni basta un ampio padiglione che a mala pena ci salva dalla pioggia.

Ieri sera alla presenza di circa 400 persone, è avvenuta una scena degna di essere descritta.

La gara era indetta fra i seguenti lottatori:

Crotone (Dorlini) di Udine, Urus (Schuch) austriaco, Lanio (Seculo) di Treviso, Mirmillone (Vau) di Udine.

Dopo vari esercizi di cani, di cavalli di acrobati, di pagliacci, la lotta si inizia fra Lanio (Seculo) e Mirmillone (Vau). Gli antichi entravano nei circhi a suono di cetre flauti, cimbali e tamburelli; quelli d'oggi entrano al rauco suono di tartaree trombe. I due atleti si slanciano uno contro l'altro. Più che sui giocoglieri ed i buffoni di prima gli astanti concentrano la loro attenzione sui lottatori ed ammirano con manifesto piacere la sensione dei muscoli di quelle nerborute braccia, di quei torsi, di quelle gambe. I gladiatori Sanniti, Galli, Mirmillonici, e Traci scendevano nudi nelle arene; i nostri, più pudici, scendono... seminudi. E popolo maschile e femminile, ammira ed applaude.

I primi dieci minuti sono scoccati senza esito. Dopo due minuti di riposo, Lanio e Mirmilione riprendono la lotta. A Lanio esce sangue dal naso.

Una voce dal pubblico grida: Siamo in Africa! E' una crudeltà....

La lotta si prolunga senza risultato. Gli spettatori cominciano a dar segni di impazienza.

Un'altra voce dal pubblico: — Decidetevi, per Dio! e se non siete capaci, non sfidatevi.

Uno dei lottatore: — Venga lei al mio posto...

Ad un certo punto, Lanio dichiara di sentirsi male, e i due lottatori si ritirano.

Il pubblico si rassegna ed attende l'uscita degli altri due.

Ecco che si avanzano i due più forti: Crotone (Dorlini) e Ursus (Schuch). Il pubblico si dispone ad assaporare con voluttà la nuova tenzone.

I due formidabili avversari si schermiscono a vicenda. Temono l'un l'altro l'attacco. Crotone è superiore per forza; Ursus gli è superiore per scuola, per agilità. L'Ursus antico riuscì a strangolare Crotone, e Nerone lo trovò meritevole di una statua nel Foro. Ma Crotone Dorlini, non sembra disposto a farsi strangolare... Crotone, l'antico romano, torceva la testa di un bue come fosse un papavero; ma la testa austriaca di Ursus Schuch, sembra più dura di quella del bue.

Due minuti di riposo, durante i quali Ursus austriaco si fa fare le fregazioni... da un soldato italiano. I lottatori antichi si facevano fregare invece dagli schiavi.

La lotta è ripresa con più accanimento. Due volte Ursus cade, ma Crotone non riesce a fermargli le spalle a terra. Per un'ora e più la lotta continua, senza che l'uno abbia la prevalenza sull'altro. I lottatori sono esausti di forze. Il pubblico è stanco, ma vuole vedere la fine di questa lotta a tutta oltranza.

Il terreno sdrucciola; il tappeto sul quale avviene la lizza è inzuppato d'acqua e di sudore.

— E' inutile; non si può continuare — grida Crotone.

— A domani! — esclama Ursus.

— No, no: continuate! — grida il pubblico.

La lotta continua, ma dopo qualche minuto, il tedesco esclama: — Mi dichiaro vinto — e va per andarsene.

— Fermatevi e seguitate a battervi! — grida il pubblico.

— Non posso...

— Sì che lo potete! sono scuse le vostre.

Una voce sdegnosa:

— Siamo in Africa, fra i cannibali!... Siamo sotto l'inquisizione di Spagna!..

Ursus dà un'ultimo attacco all'avversario, poi si lascia cadere; e Crotone lo inchioda facilmente con le spalle a terra. La lotta è finita... Ma il pubblico incontentabile protesta contro la simulata caduta.

Chilone Chilonide, che sta dietro le mie spalle, spicca un salto nel circo e grida:

— E' una turlupinatura!... La lotta deve continuare. Dov'è l'impresario?

Il circo è invaso dalla folla di prima classe. Noto fra essa i più noti augustiani:

Petronio, Aulo Plauzio, Sofonio Vatinio, Vespasiano, Tito, Trigellino. La plebe soltanto resta inchiodata al suo posto.

Ad un tratto, si vede a farsi largo tra lo folla il Prefetto Pedanio, il quale va dritto dall'impresario per imporgli la continuazione dello spettacolo o la restituzione del denaro. L'impresario protesta e grida al... Prefetto:

Giù le mani.

Succede un pandemonio.

L'ordine pubblico minaccia di essere turbato.

Guardie e Pretoriani intervengono ad impedire guai. Le donne, le matrone, fanciulli e fanciulle invase da grande panico, infilano la porta di uscita.

Il circo è stipato di gente.

Trigellino grida: Usciamo tutti.

Chilone risponde: Restiamo.

Una parte del pubblico, spinta anche dei Pretoriani, obbedisce alla voce del primo; ma l'altra parte resta decisa di voler ripresa la lotta, fino a tanto che un novello Nerone, col pollice verso non avesse segnata la fine del lottatore soccombente.

I tempi fortunatamente sono mutati, ed il consiglio di Chilone, appoggiato dal Prefetto Pedanio andò a vuoto.

Esodo.

(A voi, cari superstiti, nel primo anniversario di tanto dolore!)

E vanno... e vanno... e vanno quai pellegrini erranti,
scalzi, laceri, ignudi, senza una mèta e avanti...!
Vanno di loro inconsci, muti e un egual dolore
hanno impresso sui volti, pallidi di terrore.
Sono dieci, son cento, sono mille, tremila...
un infinito numero sono, un' immensa fila!
Oh, chiedete a quei miseri per qual crudel ragione
vanno, e ascoltate il gemito ch' è nella lor canzone:
— « Siamo padri, siam orfani, siamo amici e parenti;
siamo la gran famiglia dei Calabri dolenti.
Siamo gli eroici figli dell' Isola del Sole,
e or non abbiam più patria, or non abbiam più prole.

Era l' alba stellata del dicembre morente,
odorosa di essenze; intorno dolcemente
faceva ancora eco degli angioli sull' ale
la leggenda amorosa del giorno di Natale.
Dal Faro all' incantevole giogo d' Etna fumante
e da Scilla fatale a Reggio ammaliante,
era un palpito solo di luce e di armonia
che sul mare d' argento per l' etere vania.
E noi spose felici, con che giulivo core
si gustava il profumo degli aranceti in fiore!
Una corona bianca sovra le nostre chiome
che suggellasse un rito, che ci legasse a un nome!

Ahi! da tanta letizia si volse, sciagurato,
tristo alle nostre veglie, ai nostri sogni il fato!
Fu una scossa, un sussulto, una ridda infernale,
fu la tromba annunziante lo sterminio finale.
E la voce terribile e mugghiante dell' onda
si confondeva al gemito umano fremebonda.

Dai dolci sogni scossi, sbalzati, esterrefatti,
dalle tenebre avvolti, di terror mentecatti,
a tentoni, pel buio, tra le strazianti grida,
la luce s' implorava che fosseci di guida,
E venne il sole... e gli occhi tristi videro il vero,
videro gli occhi tristi l' orrendo Cimitero.
Laggiù, laggiù nell' ombre, sotto travi crollanti
c' era un popol di morti, c' erano vivi, infranti,
le mani mozze, il viso pesto, i piè mutilati,
e figli e madri e spose e bambini e soldati.

I superstiti, invano, tentavan di scavare
sotto la terra e i massi le dolci spoglie care
dei lor fratelli estinti e quei non morti, orrore!
che piangevano il pianto di chi, sepolto, muore!
Oh gli strazi infiniti, oh la morte invocata
in quell' immensa notte d' angoscia disperata!
Quindi silenzio... e l' anime, gravi del loro duolo,
davan l' addio per sempre a quell' ingrato suolo.

Ed ora andiam dolenti, e solo il Ciel ne guida,
e la patria fuggiamo bella e pur tanto infida.
Orfane siamo, e madri; siamo spose e sorelle,
altro non possediamo che il lume delle stelle,
Ma le stelle pietose ci condurranno avanti,
come una carovana di profughi emigranti?
Chi ci darà una patria? chi il nostro mal profondo
solleverà pietoso?... — La Carità del Mondo!

Bianca Simonetti

Tolmezzo

Cadavere rinvenuto in uno stagno

Suicidio o delitto?

Oggi, verso il tocco, alcuni monelli della frazione d'Imponzo, percorrendo la campagna, a circa 200 metri dal paese, in un piccolo stagno d'acqua formato dalle recenti pioggie, rinvennero il cadavere d'un individuo col viso immerso nell'acqual che fu identificato pel tal Giacomo Zarabara di Giovanni di anni 43 del loro paese. Atterriti a tale scoperta, fecero subito ritorno al villaggio per chiamare al soccorso; e il cadavere fu prontamente circondato da parenti e curiosi che lo sollevarono dallo stagno adagiandolo sull'orlo vicino.

Avvertita l'autorità, questa sera verso le ore 16 si recavano sul posto i carabinieri col delegato di p. s. e il d.r Moro, il quale constatò la morte avvenuta circa sette ore prima, e cioè verso le 4 del mattino, riservandosi di pronunziarsi, dopo fatta l'autopsia, se si tratti di suicidio o di delitto.

Il Zarabara, come vi ho annunziato l'altro giorno, era accusato di aver rotto una costola a certa Lucia Candoni; e questi giorni, pare, doveva svolgersi il processo. Ma per quanto il fatto l'avesse impressionato, sembra strano ch'egli abbia cercato di finirla in quello stagno dove, con tutta la sua buona volontà, non avrebbe potuto affogare se non in seguito ad altre cause. Difatti questa sera il cadavere perdeva ancora sangue dalla bocca e dalle orecchie, e la perizia medica pare non abbia riscontrato sul suo viso i sintomi dell'affogamento.

I famigliari raccontano che il disgraziato era partito stamane verso le 3 per recarsi a Udine in cerca d'un avvocato che lo difendesse, ciò che viene escluso dato che il Zarabara indossava vestiti da lavoro e nei piedi doveva calzare un paio di pianelle rinvenute vicino allo stagno.

Si fanno diverse ipotesi: e fra le altre, che sia stato aggredito e poi gettato nello stagno per far credere al suicidio. L'autopsia chiarirà ogni cosa.

S. Daniele

— Elezioni alla Società Operaia.

27. Il numero dei votanti nelle elezioni d'ieri alla Società Operaia fu abbastanza soddisfacente.

Riuscirono eletti a consiglieri: Corelli Davide, Collino Domenico, Di Filippo Santo, Marchesini Giovanni, Vittorio Sgoifo e Giulio Zaghiz; a sindaci effettivi i signori Giacinto Gattoli e Bombarda Pio.

Accorsero alle urne 102 soci, su 400 circa di cui si compone il sodalizio, al quale auguro vita sempre più prospera ed attiva.

S. Vito al Tagliamento

— Decesso e funebri

Adelaide Masotti, maritata Michele Corradini, d'anni 47, moriva l'altro ieri per paralisi. Buona, laboriosa, onesta, era da tutti conosciuta perchè conduceva assieme, al marito una trattoria sita nella piazza maggiore.

Oggi ebbero luogo i funerali. Sei splendide corone della famiglia e dei parenti. Numeroso stuolo di amici, di parenti accompagnarono la salma al camposanto. Al marito e figli sentite condoglianze.

Palmanova

— I particolari del programma per il miglioramento dei mercati

Ecco altri particolari pel concorso a premi che la Unione Commercianti, Industriali ed Esercenti, indice condizionandolo alla frequenza dei mercati bovini, suini e granaglie nel nostro capoluogo. Il programma avrà il suo effetto dal mercato di lunedì 10 gennaio prossimo e in tutti i lunedì successivi fino al 10 ottobre, nel qual giorno, da un comitato (Giuria) precedentemente nominato dall'unione Commercianti, saranno conferiti i premi seguenti:

1.a Categoria: ai negozianti, allevatori, produttori od altri che dimostreranno d'aver frequentato durante l'anno 1910 maggior numero di mercati, con almeno un bovino, o due suini, o 5 quintali di grano per mercato destinati alla vendita.

Bovini: 1.o Premio Aratro Sack — 2.o Espice snodato — 3.o Un quintale di Panello di sesano.

Suini 1.o Sgranatoio per famiglia — 2.o Solforatrice « Galante ».

Grani. 1.o sgranatoio « Laverna » 2.o Irroratrice tipo Vermorel — 3.o Solforatrice « Bidoli ».

II. Categoria: a coloro che dimostreranno d'aver presentato a scopo di vendita sui mercati di Palmanova durante l'anno un complessivo numero maggiore di bovini o suini o quintali di grani:

Altrettanti e precisi premi della 1.o Categoria. III.o Categaria: a coloro che dimostreranno d'aver maggiormente percorso, sommando tutti i Kilometri percorsi dal luogo ove provengono con animali o grani a Palmanova.

Bovini 1.o Premio in denaro L. 40 — 2.o L. 20 — 3.o L. 10.

Suini 1.o 15 — 2.o L. 5.

Grani 1.o L. 25 — 2.o L. 15 — 3.o L. 5.

IV Categoria: a coloro che dimostreranno d'aver presentato sui mercati di Palmanova durante l'anno i migliori Bovini, Suini e Granaglie:

Altrettanti e precisi premi della III Categoria.

V Categoria: Premio del Circolo Agrario Palmanova a chi avrà presentate le due migliori vacche pregne o con lattonzolo, di razza Friburgo-Simmenthal:

1.o Premio: in denaro L. 30 — 2.o L. 20.

Dal concorso sono esclusi i negozianti, allevatori e produttori di Palmanova. Questi però potranno iscriversi lo stesso ed avranno, se meritevoli, un corrispondente premio, che all'uopo segnerà l'Unione Commercianti.

Tutti i suddetti Premi trovansi esposti nei locali del Circolo Agrario in Palmanova, a disposizione di chi avesse interesse di visitarli, e saranno consegnati immediatamente dopo la definitiva assegnazione a chi li avrà conseguiti.

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi all'Unione Commercianti od al Circolo Agrario di Palmanova.

— L'assemblea della Società Operaia.

Presenti una ottantina di soci, in seconda convocazione, fu tenuta ieri l'assemblea generale dei soci della Società Operaia allo scopo di portare alcune modificazioni allo statuto.

La discussione animatissima durò per parecchie ore e data l'ora tarda la seduta fu sospesa quantunque l'ordine del giorno non fosse del tutto esaurito.

— Morte improvvisa.

L'altra mattina venne trovato sulla pubblica via di Castions delle Mure il cadavere di Giuseppe Gon d'anni 73.

Il povero vecchio colto da improvviso malore moriva mentre attraversava il paese.

— Il prete e la perpetua derubati.

Dalla metà del mese di ottobre ignoti rubarono in più riprese, nella casa del cappellano di Fauglis Lion Giovanni denaro per un importo di L. 87.40, delle quali L. 66.40 di appartenenza di Elisa D'Odorico, domestica del sacerdote.

I ladri entravano nella casa per la porta del cortile interno con una chiave falsa.

Alle ore 17 del 23 certi Giovanni Tribos e Giovanni Di Blas si posero in agguato per sorprendere il ladro che infatti non tardò ad arrivare. Egli è certo Emiglio Cecchini di Amedeo d'anni 18. Il cappellano gli perdonò; fu anzi lasciato libero dietro rilascio però d'un effetto cambiario, firmato dal Cecchini padre.

Ma il perdono del prete non era sincero poichè fece denuncia del fatto alla benemerita che si portò sul luogo per arrestore il colpevole; ma questi aveva ormai preso il largo.

Ieri sera il Cecchini Emilio, accompagnato dal padre si costituiva presentandosi nella caserma dei carabinieri.

— Teatro.

Due piene il primo e secondo giorno di Natale al nostro sociale dove agisce la compagnia italiana d'operette Montesano.

Stasera martedì si ripeterà il « Venditore d'uccelli » ed è certo che il pubblico interverrà numeroso avendo l'operetta incontrato il suo pieno favore nella rappresentazione precedente.

— La rabbia a Palmanova.

Va data lode ampia al sindaco Buri per la rapidità con cui provvide ai casi di rabbia avvenuti la sera del 24 corrente. La custodia severa di tutti i cani della città con l'imposizione della museruola, e la segregazione di un cane ed un gatto per l'osservazione, essendo stati morsicati dal cane forestiero, che velocemente sfuggì a tutte le ri-

cerchè sono savie ed efficaci misure di precauzione.

Intanto domani mattina partiranno per Padova i due morsicati per essere sottoposti alle vacinazioni antirabbiche.

— Concorso Notaio.

Si è chiuso in questi giorni il concorso al posto vacante di Notaio in Palmanova. Fra i concorrenti figura primo un vecchio Notaio il quale è solito presentarsi in quasi tutti i concorsi. Se riuscirà a Palmanova è certo ché egli domanderà poi il cambio con un altro collega più giovane di lui col quale si sarà già inteso sul compenso in denaro.

Ebbene questo sistema di speculare coll'anzianità recando grave pregiudizio ai diritti di altri colleghi è cosa lecita e tollerabile? Ecco la domanda, e la risposta che attendiamo dal Consiglio Notarile il giorno in cui si radunerà per la formazione della terna.

Un Notaio

Venzone

— Sotto i cipressi

29. — E' giunta qui destando viva impressione la notizia della morte del signor Eugenio Ferlini, già nostro Capo Stazione.

Egli si è spento a Venezia, in quell'Ospitale Civile, dopo grave malattia e malgrado una difficile e pur riuscita operazione chirurgica.

A Venzone seppe farsi ben volere da tutti. Contrasse anche legami di parentela, avendo la di lui figlia, signorina Adalgisa, sposato il signor Luca Castellani.

Dai tanti che in Eugenio Ferlini hanno perduto un buon amico, giunga ai parenti che lo piangono una parola di conforto.

Pordenone

— Società fra ex Granatieri

27. — Ieri, questa nuova Società, che ci si dice sia la prima fondata in Italia, si riunì a banchetto nella Trattoria *Alla Rotonda*.

Il Presidente signor Vittorio Ortiga (era la prima volta che radunava i soci) diede, relazione del lavoro fino a qui compiuto nei pochi mesi da che la Società si è costituita; e compiacendosi per l'esito felicissimo, brindò al Re, alla Patria e alla prosperità della Società.

Su proposta del socio signor Giuseppe De Mattia, si spedì al comandante la Brigata Granatieri Sardegna, sedente a Roma, il seguente telegramma:

«Oggi istituita Società ex Granatieri Pordenone, riuniti banchetto «memori vita trascorsa glorios «brigata, inviano rispettosi ossequi «a V. E.

V. Ortiga Presidente »

Non mancarono discorsi e brindisi applauditissimi da parte di vari soci, fra i quali accenniamo ai signori A. De Franceschi, Tommasini, Mussio, tutti concludendo per la prosperità del sodalizio e con l'augurio che tutti gli ex granatieri residenti qui e nel circondario, diano il loro nome alla Società per renderla più forte e più utile.

Come al solito, il trattore e socio signor Luigi Scaramuzza si fece molto onore, preparando pietanze squisite, tanto da meritarsi le congratulazioni e gli elogi dell'intera brigata.

S. Vito al Tagliamento

— Consiglio Comunale.

(V.) 28. Apatia assoluta. Ieri in seconda convocazione, 13 soli consiglieri presenti.

Fu nominato a medico interinale per la III condotta il dott. Di Salvo, ora medico di Bagnarola: e furono anche regolati i riparti da assegnarsi a ciascun medico. A quello dell'Ospitale sarà assegnato il riparto vicino all'Ospitale stesso.

A membri della Congregazione di Carità furono rinominati i signori Bottos Luigi e Sbriz Alessandro, ed in sostituzione del sig. Zardini Antonio passato a Presidente, il sig. Brombin Antonio. Fu rieletto il dott. Antonio Fabricio a consigliere d'amministrazione dell' Asilo Fabrici.

Dai consiglieri Pascatti dott. Antonio, Nigris ing. Giacomo, Rota co. Francesco e Coccolo Antonio, fu manifestato il desiderio che questo Asilo (tanto necessario in un paese così importante), abbia presto a sorgere, anche se non (momentaneamente) in vaste proporzioni, per insufficienza di reddito, riservandosi l'ampliamento in avvenire.

Furono nominati i signori Emilio Zuccheri e Gustavo Scodellari a membri per il legato Zuccheri, riferentesi ai premi da distribuirsi annualmente fra gli allevatori e riproduttori di bovini nel nostro Comune per la somma di L. 3657.20 divisa in quattro premi; e della Commissione per la tassa Esercizio 1910, i signori: Coccolo Giuseppe, Nigris ing. Giacomo, Petracco Giovanni, Pittoni Antonio, Scodellari Felice.

Marano Lagunare

— Una coltellata alla schiena

27. Ieri sera, per quistioni d'interesse, fra certi Angelo Regini e Giuliano Corso s'accese una violenta rissa.

Il Corso ricevette una terribile coltellata alla schiena. Il medico si a riservata la prognosi.

Cividale.

— Una popolazione che reclama provvedimenti d'urgenza.

La popolazione di Masarolis, frazione del vasto Comune di Torreano, altra volta si presentò in massa dal R. Commissario distrettuale, per reclamare l'attuazione di progressi stradali, trovandosi in disagiate condizioni di viabilità; ma pare che, non ostante la buona intenzione dell'autorità governativa, null'altro abbia conseguito, fin'ora, all'infuori, delle assicurazioni del suo interessamento.

Ora la suddetta popolazione, è colpita da una malattia contagiosa: la scabbia, diffusa in tutte le famiglie di quella località. Della cosa pare si sia occupato anche l'autorità sanitaria, che ha dato ordini ed istruzioni in proposito: ma mancando, il Comune di Torreano di un medico proprio, l'applicazione dei provvedimenti non può, certo, essere fatta in modo da garantire la difesa contro il contagio.

Quegli abitanti, perciò; iesi calarono in massa a Cividale, per presentarsi al R. Commissario a chiedere il suo intervento energico ed efficace.

Noi non sappiamo con quale.... circospezione essi furono ricevuti; ma ci è lecito supporre che, di fronte a tanta insistenza, si troverà modo da accontentarli secondo il loro diritto. A noi pare, del resto, che, dal momento che essi sanno dove si va a reclamare, dovrebbero pur sapere che certi problemi comunali, si risolvono col mettersi d'accordo per il bene *comune,* nei momenti elettorali.

— Consiglio Comunale

Il nostro Consiglio, nella seduta di ieri sera, approvò tutti gli oggetti posti all'ordine del giorno, compreso il nuovo capitolato medico che, contrariamente alle nostre previsioni, non diede luogo a discussioni vivaci, se si eccettua una giusta domanda fatta dall'avv. Pollis, per sapere se i diritti acquisti dai sanitari saranno rispettati.

— Concorso deserto

In seduta segreta il Consiglio Comunale doveva nominare il Veterinario; ma essendosi ritirato l'ultimo concorrente, il Consiglio diede incarico alla Giunta di provvedere come meglio ella crederà alle esigenze del servizio veterinario.

— Sul capitolato medico

Il nuovo capitolato medico, approvato ieri sera dal Consiglio Comunale, è frutto di un accordo intervenuto in questi ultimi giorni, fra l'Amministrazione ospitaliera e quella Comunale. Per esso il servizio medico del Comune è reso affatto indipendente da quello Ospitaliero.

L'Ospitale avrà il medico e il chirurgo proprio. Tale deliberazione è il più degno coronamento all'incessante opera di miglioramento a cui attende da parecchi anni l'attuale amministrazione dell'Ospitale.

Fagagna

27. — La mattina di Natale mancò ai vivi G. Batta Cantarutti, benedetto e rimpianto da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarlo, specialmente dai poveri per i quali era padre amoroso. Col sereno coraggio dei forti sopportò le lunghe e indicibili sofferenze che lo trassero alla tomba, a soli 65 anni, giovane ancora di mente e di spirito, entusiasta del buono e del bello. Stamane *tutta Fagagna*: Municipio scuola Merletti, poveri e ricchi, tutti vollero accompagnare il buon sior Tita all'estrema dimora. La *Schola Cantorum* eseguì la Messa Funebre del M.o Ravanello; l'amico del defunto, dott. Minini, disse affettuose parole, sentitizzando in una frase la retta e nobile figura;

«Fu un giusto, e forse non fu pienamente apprezzato, per la sua schiva modestia.»

Patriota ardente, lavoratore instancabile, seppe farsi una posizione; tornato dall'Egitto, — per ritemprarsi nel meritato riposo — fu nominato Consigliere Comunale e Fabriciere, portando nelle cariche il suo acume, la sua attività, la severa rettitudine.

Con lui Fagagna ha perduto un grande galantuomo.

Moggio Udinese

— Pesca di beneficenza.

Una vera fiumana di popolo ha partecipato alla pesca di beneficenza del 26 corr. E' stato un plebiscito a favore dell'Asilo e della Scuola professionale. La piazza di Moggio inferiore non vide mai forse tanta ressa di gente. che si accalcava presso le urne dei biglietti. E di questi se ne vendettero molti, un numero straordinario, con un incasso, che non è lontano dalle 3000 lire. Le Signore del Comitato, che nulla hanno risparmiato per la riuscita della festa di carità, possono ben andar liete dell'ottimo successo e chiamarsi soddisfatte della corrispondenza di tutto un popolo all'opera civile e benefica.

— Un lutto paesano.

E' morto il giovane perito Giacinto Nais. Da mesi una malattia terribile, il diabete, andava lentamente consumando quella preziosa esistenza; nè valsero le cure più delicate a frenare il corso del morbo fatale. Giacinto Nais era stimato in patria e fuori per le nobili qualità di mente e di cuore, che l'adornavano, e dinanzi alla tomba, che si apre immatura per raccogliere le sue spoglie mortali, Moggio lacrima pel sentito compianto. Alla Famiglia tanto crudelmente colpita prima dalla morte della madre, Laura Franceschinis-Nais, adesso dalla morte di Giacinto, alla distanza di mezzo anno appena, vadano le condoglianze sincere di tutti gli amici, che sentono con lei lo strazio dell'immenso dolore che toglie al labbro ogni parola di conforto.

Feletto Umberto

Simula una rapina... ed è arrestato.

Domenica 24 verso le ore 20, piangendo giungeva in Paese certo Giuseppe Calligaris fu Arcangelo, di Magredis: ed avendo egli parenti a Feletto, tutto tremante ed ansando, narrò loro di essere stato sulla strada che da Colugna conduce a Feletto, aggredito da due brutti ceffi che, puntato uno la rivoltella e l'altro un lungo coltello gli imposero di consegnare loro il denaro. Poi vedendo che il Calligaris nulla loro consegnava, con un potente pugno lo fecero stramazzare e lo derubarono del portamonete con entro lire cento. Compiuta la rapina, i due si squagliarono per i campi.

Il Calligaris, consigliato dai suoi parenti, andò pei carabinieri.

Trattandosi di un reato sì grave e affatto insolito nei nostri paesi, il brigadiere signor Giovanni Gasparotto, comandante la stazione di Feletto Umberto, si insospettì, e fece minutamente perquisire il giovanotto. L'operazione fu quanto mai indovinata.

Il portamonete con entro lire cento fu trovato nascosto entro le mutande, e legato alla gamba!

Assieme alle lire Cento, il giovanotto aveva pure una Cambiale di lire 300, ed una Bolletta di pegno del Monte di pietà di Udine.

Chiesto il motivo di questa falsa denuncia il Calligaris non rispose.

Allora il nostro Brigadiere lo dichiarò in arresto, sotto l'accusa di simulazione di patita rapina a mano armata. E lunedì fu inviato alle carceri di Udine, a disposizione dell'autorità Giudiziaria.

Tolmezzo.

— Per oltraggio all'arma

fu arrestato certo Giulio Pittini di Pietro d'anni 24 di Ovaro, perchè l'altro giorno, alla stazione per la Carnia, insultava i carabinieri accorsi per calmare alcuni emigranti che se l'avevano presa coll'automobile, rompendo alcuni vetri della vettura. Il delegato di p. s. che per caso si trovava presente, fece partire la vettura ed appena giunto qui traeva in arresto il Pittini. Perquisitolo, fu trovato in possesso di un lungo coltello a serramanico e di alcuni pacchetti di tabacco di contrabbando.

Buia

Una gita disgraziata.

27. — Ieri quattro giovanotti, due di Rive d'Arcano e due di Bordano, fecero una gita nel nostro paese, in bicicletta. Venendo da Urbignacco, subito dopo la discesa che va a San Stefano, sentirono un tonfo nella pozzanghera laterale alla strada. Subito saltarono giù dalle biciclette, si precipitarono nella pozzanghera e alzarono un uomo ubbriaco che ivi era caduto e che stava per affogare. Risaliti sulla strada, continuarono il cammino a piedi; ma arrivati al crocicchio che conduce a Madonna, s'imbatterono in una pattuglia di carabinieri, i quali richiesero ai ciclisti le targhette. Tre di questi mostrarono il distintivo governativo, ma uno era sprovvisto e così gli fu sequestrata la macchina. La contravvenzione fu elevata a Cassacco P. di Rive d'Arcano.

Trovatisi con tre macchine, i giovanotti si rivolsero al sig. Calligaro Giovanni (Ciocio) per averne una a prestito e per proseguire fino al loro paese. Prima di partire però si fermarono al grande caffè nuovo e lasciarono momentaneamente le macchine fuori dall'esercizio; ma quando, verso mezzanotte, uscirono dal caffè per ritornare a casa, s'accorsero che la bicicletta di uno di loro, e precisamente quella del sig. Zucchiatti Edoardo procaccia di Rive d'Arcano, era stata involata. La macchina era una Durcopp, quasi nuova e del valore di circa 150 lire.

E' proprio il caso di dire che avvevano la iettatura!!!

Quattro arresti per oltraggio.

Pure ieri sera la stessa pattuglia di carabinieri, recatasi nella frazione di Urbignacco, entrò nell'osteria della sig. Paulizzi Lucia e constatato che l'esercente era fuori orario (circa le 10.45 pom.), i militi elevarono contravvenzione.

Quando però i carabinieri furono nella piazza, vennero affrontati da cinque individui e oltraggiati con ingiurie e improperi. I carabinieri allora procedettero all'arresto di quattro, i quali saranno processati per direttissima. Gli arrestati sono i seguenti: Calligaro Luigi fu Pietro di anni 20; Molaro Agostino di Giovanni, di anni 18; Sava Pietro fu Pietro di anni 33; Calligaro Ciro di Ubaldo di anni 16.

Da Portogruaro

Tenta uccidere la moglie e poi si uccide in un accesso di pazzia alcoolica.

(G. A. Z.) — 27, ore 8 mattina. Nella frazione di Portovecchio, l'oste Eugenio Guiatto, in un accesso di pazzia alcoolica, colpiva con un coltellaccio nel proprio letto la moglie Luigia; poscia, si suicidava, ferendosi al collo e gettandosi nel vicino fiume Lemene.

(Ore 18, sera) — Eccovi i particolari della tragedia annunciatavi. Ieri sera, a tarda ora, la moglie del Guiatto, Luigia, d'anni 22, si coricò seguita poco dopo dal marito. Questi, alle 2 di stamane (poichè soffriva d'insonnia) si alzò e discese in cantina, dove fece una abbondante libazione; passato in cucina, si armò di un coltellaccio e poi risalì.

Frattanto, la Luigia, al rumore dei passi barcollanti del marito che risaliva la scala, si svegliò e alla luce incerta della luna che penetrava attraverso lo spiraglio d'un finestrino, visto il marito sul limitare dell'uscio con l'arma, gliene chiese la ragione.

Egli si avanzò, trascinandosi pesantemente e borbottando:

— I gà da vignirme a copar e mi per difendarme gò portà el cortel..

Si avvicinò così alla moglie e con rapidità, gettatosi su di essa, la colpì alla testa ed al collo.

Un po' per l'oscurità un po' per il delirio alcoolico, i colpi malgrado dati con violenza, produssero fortunatamente ferite poco profonde perchè inferte col dorso del coltello.

Ne seguì una breve e terribile lotta e la Luigia, con la forza della disperazione trattenendo il braccio del marito che tentava nuovamente di colpirla e urlava — «te devi finirla, te devi finirla»! — riuscì a svincolarsi dalla stretta mortale e precipitandosi alla porta e giù per le scale perdendo copiosamente sangue, riparò in casa della propria madrigna, ove cadde svenuta.

L'Eugenio, risollevatosi, accese il lume e terrorizzato dalla visione del sangue sparso sul letto, sul pavimento, sulle proprie vesti, sulle proprie mani, si inferse una grave ferita al collo con un lungo coltello preparato certamente la sera stessa per finire la vittima; poscia, grondante sangue, uscì sulla strada e gettatosi nel fiume Lemene che scorre a due passi dalla abitazione annegò.

Nell' anniversario della tremenda sventura

Oggi, a Roma, l'anniversario della immane catastrofe siculo calabrese gli studenti percorreranno le vie della città per raccogliere l'obolo a favore dei danneggiati; si celebreranno messe di suffragio; si terranno conferenze a pagamento.

Il Consiglio comunale di Roma, su proposta del sindaco Nathan, votò l'invio di un telegramma ai Sindaci di Reggio e di Messina; e contribuì, alla sottoscrizione degli studenti, con lire 500.

Tutti i giornali dedicano articoli alla tremenda sventura che il 28 dicembre 1908 colpì la nostra Patria.

Da quel giorno ad oggi gli osservatori registrarono 542 scosse di terremoto, per la regione calabro-sicila: e nella sola giornata così terribile nefasta, ne registrarono ben 139!

L' Italia nel Benadir.

Le nostre truppe coloniali del Benadir occuparono Balad, pel fiume Uebi Scebelli. Un gruppo di sessanta dervisci, che molestò la marcia delle nostre truppe, fu messa in fuga; Lasciò sul terreno cinque morti e due feriti. Dei nostri, nessuna perdita.

— Le tormente in America.

Da Nuova York ci telegrafano di violentissime bufere di neve sul titolare dell'Atlantico. Vi è una quarantina di morti di freddo. Parecchi naufragi con altre numerose vittime. Gravi devastazioni, con danni di oltre dieci milioni di lire.

Trattenimenti e Spettacoli

Teatro Sociale

Questa sera alle 20 30 quarta rappresentazione dell'opesa Wally del Catalani.

Istituto filodrammatico

Domani al teatro Minerva si darà il nostro trattenimento con un festivo di famiglia. Il teaatro sarà aperto alle 8 1\|2. Il festivo terminerà alla mezzanotte.

Cinema Volta

Questa sera oltre il bellissimo ed interessante programma verrà dato fuori anche «Terribile punizione» un terrorizzante episodio della Russia rivoluzionaria.

Panettoni di Milano, sempre freschi al negozio Ligugnana, quanto prima Annone alla panna, frutto squisito da tavola.

Corriere Giudiziario

CORTE D'ASSISE

La violenta rissa di Muris.

Un morto e tre feriti.

Nella grande gabbia sta rinchiuso l'imputato principale, Riccardo-Giuseppe Andreutti di Luigi d'anni 27 fornaciaio di S. Giacomo di Ragogna; fuori, a piede libero, siede Umberto De Monte di Pietro d'anni 21 di Muris. L'Andreutti, difeso dall'avv. Driussi e co. Gino di Caporiacco, deve rispondere di omicidio e di lesioni; il De Monte, assistito dall'avv. Cosattini, di partecipazione in rissa.

La feroce rissa (la narrammo minutamente, allora) accadde la sera del 14 febbraio scorso nell'osteria di Domenico De Monte in Muris: vi rimase morto Osvaldo Contardo con una tremenda coltellata alla gola, e ne uscirono malconci l'imputato Andreutti, suo fratello Giuseppe e Silvio Marini.

Udienza pomeridiana.

La giuria essendo formata venerdì, la vigilia delle feste, il processo s'inizia solo nel meriggio. Data lettura dell'atto d'imputazione, incomincia l'interrogatorio degli imputati.

PRIMA L'ANDREUTTI.

Pres. Udiste ciò di cui siete accusato. Che cosa avete da dire in vostra discolpa?

Imp. Quel giorno io mi trovava a letto con forte dolore di gola. Verso le 15 venne a chiamarmi certo Tiut di S. Daniele per combinare un affare: dovevamo recarci insieme in Germania il sabato seguente. Mi alzai: andammo in un'osteria del paese, ma facendosi colà troppo frastuono, venimmo via e dirigendoci alla volta di Muris discorremmo delle nostre cose per la strada. Giunti a Muris, entrammo nell'osteria di Domenico De Monte; quivi si ballava allegramente. Salimmo in una camera per non essere disturbati. Trattammo i nostri affari e quando discendemmo, il Tiut mi invitò a far quattro salti. Ballammo alquanto: poi uscimmo, recandoci in altre osterie. Verso le 19 prima di tornare a casa volemmo fare un'ultima danza. Feci tre-quattro giri con la moglie del Tiut. Mentre ballavo un piccolo si divertiva a darmi spinte; lo consigliai a star quieto. Avevo ordinato un quarto, lì nella sala. Finita la danza, stavo bevendo quando mi venne vicino quel tale redarguendomi: Non insultarmi.

— Io?... Non insulto nessuno io — risposi. — Il giovinotto mi diede un pugno e prima che me ne accorgessi, fui assalito da circa una quarantina di paesani; fra una tempesta di pugni e di calci; fui trascinato fuori nel cortile, e gettato a terra come «un pezzo di legno», battuto e malpesto, sanguinante dal volto e dalle mani. Non sapevo nulla di me: gridai al soccorso.

— Ma voi fate un salto. Parlate molto delle botte ricevute e niente di quelle date. Torniamo indietro: E' vero che voi non volevate pagare, al ballo?

— Non ricordo questo, ma mi pare impossibile.

— Col bicchiere che tenevate in mano quando dite d'aver ricevuto il primo pugno dal De Monte e poi foste tempestato di botte, ve ne stavate inoperoso? Pare di no.

— Mi difesi per quanto potei; nel cortile mi alzai e corsi verso l'osteria dell'Americana. Due individui mi rincorrevano armati l'uno di coltello, l'altro di sassi; colà giunto, la padrona, voleva mandarmi via; dissi che sarei rimasto finchè fossero venuti i carabinieri in mio aiuto. Avevo paura di quelli di fuori che gridavano: — Fuori il coltello, vogliamo il coltello! — Mentre la donna s'imbatteva con i due inseguitori me la svignai per i campi. Spaventato, lordo di sangue, mi fermai nella casa di mia suocera. Bevetti un pò di vino caldo e poscia me ne andai a casa. Il giorno dopo fui arrestato.

Il presidente gli fa varie domande: egli non sapeva di aver con sè il coltello; non ricorda di averlo adoperato; era ubbriaco. Il temperino che aveva con sè fu macchiato del propio sangue, avendo egli tagliato con esso i legacci con cui aveva riparato le ferite delle mani. A Muris è stato tre quattro volte in tutta la sua vita.

Gli sono mosse alcune contestazioni.

UMBERTO DE MONTE

secondo imputato. Quel giorno era in compagia del Contardo, suo intimo amico.

Lo vide discorrese con l'Andreutti, poi lo vide morto e i genitori che lo piangevano. La rissa fu l'affare di un attimo. Anch'egli fu trascinato fuori dall'onda; rimase per di più ferito; le sue mani però non si sono mosse.

— Ma l'Andreutti dice che siete stato voi la causa prima di tutt.

— Non è vero: le mie mani non si sono mosse.

Del Contardo dice che era triste: buono e mite in istato normale, quando aveve bevuto un po' troppo si faceva iroso e accattabrighe; quella sera aveva alzato il gomito parecchio.

Driussi — Non ha visto, l'imputato, il Contardo menare un pugno ad uno che si trovava nell'osteria?

— Sì, ad uno di Pignano.

Driussi — Sa l'accusato che fra gli abitanti di S. Giacomo e di Muris esista un'antica ruggine?

— Sì, il nonno ed il papà ricordano di risse che accadevano spesso fra gli abitanti dei due paesi: non si potevano vedere allora, ma ora non è più così.

Driussi — Se ne sicorda il padre? Vedremo che anche il figlio non n'è dimentico.

Cosattini. Che volete possa fare un uomo così colossale?...

Il De Monte infatti è un giovanetto dall'aspetto tutt'altro che temibile.

Il canceiliere dà lettura degli interrogatori scritti degli imputati, della descrizione del caseggiato De Monte e della perizia sul cadavere del disgraziato Contardo, e sui feriti, fratelli Andreutti e Silvio Marini.

LA PERIZIA DEL PROF. CAVARZERANI

Il prof. Antonio Cavarzerani, perito a difesa del detenuto Andreutti; al quesito dei difensori se le ferite dell'imputato sieno state prodotte da estranei, risponde che quella del dito medio della mano destra potrebbe essere derivata anche a causa propria, dall'imputato, nell'aprire l'arma.

Pres. E una ferita tale si potrebbe produrre con un bicchiere rotto?

Perito. Non posso escluderlo; non so dire nè l'una cosa, nè l'altra.

Alla domanda se dalle escoriazioni alla faccia riportate dal Riccardo Andreutti si possa arguire che ci sia stata una viva colluttazione, il perito risponde che non è possibile dichiararlo con precisione

Nasce un breve contradditorio fra Pubblico Ministero e Difesa su di una domanda che questa vorrebbe fare al dott. Cavarzerani circa la ferita riportata da Giuseppe, fratello dell'imputato: ma poi, il Pubblico Ministero accondiscende, e la domanda può essere rivolta. Risponde il perito non sembrargli che la ferita alla mano riportata dal Giuseppe sia stata prodotta mentre questi stendeva la mano per difendersi.

ESCUSSIONE DEI TESTI

Il padre del morto

Primo udito è il padre del morto Pietro Contardo d'anni 50, da Muris. Aveva preparato la cena, ma non essendo ancora tornato il figlio, ne andò con la propria ragazza in cerca. Trovatolo nell' osteria, lo invitò a recarsi a casa. Parve che obbedisse; ma appena fuori degli occhi paterni, piegò per altra parte. Accortosene il padre, gli indicò nuovamante la strada di casa. Suo figlio era accompagnato dal vecchio De Monte. Altro non sa.

— Era bevuto, vostro figlio, quella sera?

— Sì.

Silvio Marini, d'anni 26, da Ragogna uno dei promotori del ballo nell'osteria De Monte. L'Andreutti ballava: c'era stato anche la domenica prima. Quel giorno non voleva pagare; anzi, a sue rimostranze, rispose baldanzoso; — «Non fare il moscardin». Egli, per non aver impicci, lo lasciò e fece il giro della sala. Sulla prima fase della rissa, dice di non saper nulla. Vide entrare poi il Contardo Osvaldo, piangente, con la testa chegli sanguinava per una ferita di bicchiere. — «Questa ferita me la deve pagare» — lamentava e minacciava il povero Osvaldo.

Udì da un ragazzo che l'Andreutti fu visto in cucina estrarre il coltello dal taschino, aprirlo e porlo in tasca dei calzoni per tenerlo pronto.

Corsero pochi minuti che si accese la seconda baruffa. Il teste s'intromise per separare i contendenti e per compenso ebbe al braccio una coltellata dall'Andreutti, mentre il fratello lo tratteneva perchè non commettesse pazzie. Contro l'Andreutti c'era l'Osvaldo, il De Monte e altri.

Non vide il coltello che lo colpì, ma vide lo slancio del braccio. Anche il fratello Giuseppe è stato ferito dall' Andreutti. Fra quelli di Muris e di Ragogna non corre buon sangue.

Driussi. L'Andreutti ha ferito tutti e anche se stesso; e loro, di Muris, non avevano coltelli, nessuno.

Si muovono parecchie contestazioni.

Driussi. Perchè non guastassero quella bella festa da ballo li ha cacciati fuori ad uccidersi, quello lì, chè se li avesse tenuti dentro, non sarebbe accaduto niente.

Il teste sostiene di non essere stato lui a spingere fuori l'Andreutti. Egli fece una malattia di 20 giorni, ma il braccio non lo potè adoperare che dopo circa due mesi.

Imputato Andreutti. L'ha contata bene, lui, ma non ha detto di un morso che mi ha dato alla mano... Ed era lui che mi attendeva

con un sasso fuori la porta dell'osteria all'America .a.

Pres. Udite, Marini?

Marini. Non è vero, vorrei morire qui sul luogo!

Dif. Sarà un equivoco.

De Monte Domenico, oste, vide il Contardo e l'Andreutti che contrastavano. Egli li consigliò ad essere buoni amici. C'era anche Berto De Monte che primo diede un pugno all'Andreutti. Questi scagliò il bicchiere contro il Contardo.

Uscirono tutti; rietrarono quindi il Contardo lamentandosi ferito alla testa e il De Monte col cappello arrovesciato, bravando: « — Chi potrà far paura a noi? »

Tornarono fuori: nel cortile si accoltellavano. Venne dentro Marini col braccio sanguinante; uno si presentò sulla porta dicendo che Osvaldo era morto. Il teste uscì e constatò che purtroppo ciò era vero.

L'infelice giaceva immobile, tutto lordo di sangue.

Del Contardo dice ch'era un carattere bilioso; per quante volte venne nella sua osteria, non fece che recargli dispiaceri. Non sa come fu originata, nè come si svolse la rissa.

Si dà lettura dell'interrogatorio dell'Andreutti Giuseppe, fratello dell'imputato.

Bin Mattia da S. Daniele suonatore alla festa non dice nulla di nuovo.

L'udienza è tolta alle 19.

Tribunale di Udine.

P. M. avv. Francesco Sozzi — Presidente avv. Silvani.

MINORENNI DELINQUENTI

Ieri comparvero alla sbarra Giuseppe Masini di anni 16 e Luigi Timeus di 15, entrambi da Gemona, imputati di furto perpetrato in comunella in quella città; nonchè, ciascuno, di altri furterelli.

Il Masini, specialmente, pare che abbia una vera mania delle scalate perchè i furti di cui deve rispondere sono perpetrati tutti mediante scalata di muri; uno, in danno di Elena Lunazzi pel valore di L. 50; altro, più importante, in danno di Fantoni Domenico, pel valore complessivo di 245 lire. Suo difensore è l'avvocato Fantoni.

Il Timeus è coimputato del furto alla Lunazzi ed in particolare di un furterello di L. 7.40 a danno della ditta Giuseppe De Marchi. Suo difensore è l'avv. Perutti.

Il Tribunale, escusso vari testimoni, e udita la requisitoria e le difese condanna il Masini a 3 mesi e 29 giorni e il Timeus a 3 mesi e 10 giorni di reclusione accordando però loro la legge del perdono e la non iscrizione nel casellario.

* * *

Secondo processo.

Luigi Calcaterra di Giacomo e Giacomo Lecco ambedue di anni 16, da Torreano di Cividale, sono imputati di furti continuati per avere mediante scasso della porta rubato nella chiesa, ancora nello scorso novembre, 6 candele; e per avere, più volte, valendosi della chiave smarrita dal proprietario, rubato nella villa del cav. De Senibus, vari oggetti, salami, scarpe, una bicicletta, una rivoltella.

Il Calcatura è calmo mentre il Lecco piange silenziosamente.

Sono chiamati vari testi. Il danneggiato de Senibus difende egli stesso coloro che prima aveva accusati, dicendo che due ragazzi non potevano fare in casi... bella maniera, tutti quei furti. Il P. M. però non gli bada, e propone la pena di 15 mesi. Dopo la breve difesa degli avvocati Fantoni e Tavasani, il Tribunale considerava la minorennità dei due accusati, gli condanna a soli 2 mesi e 23 giorni di reclusione, senza il beneficio della solita legge.

Cronaca Cittadina

= L'on. Gregorio Valle querela « Il Lavoratore Friulano ».

Il « Lavoratore Friulano », ne' suoi numeri 267 e 269, pubblicava due articoli « Gregorio Valle l'affarista » « Silenzio manutengolo », in cui intaccava l'onorabilità del deputato di Tolmezzo quale presidente permanente e facente parte del comitato esecutivo delle esposizioni riunite di Milano e di Roma.

L'on. Valle per questi attacchi socialisti, ieri, con il suo rappresentante avv. Doretti, si recò all'ufficio d'istruzione del giudice avv. Luzzatti e sporse formale querela per ingiurie e diffamazione contro il gerente dell'organo socialista, concedendo ampia facoltà di prova.

— Decesso

A Forlì, è morto il signor Livio Bondi, padre del ragioniere Primo Bondi, capoufficio alla Banca d'Italia. Condoglianze all'egregio amico.

— Veramente buoni affari

in genere di mode fanno le molte signore che abbiamo veduto entrare in questi giorni nel negozio della spett. ditta Anna Zuliani - Schiavi in via Mercatovecchio, dove si vendono per fine stagione delle splendide confezioni e dei costumi tailleurs con fortissimo ribasso che varia dal 30 al 50 per cento.

E' un occasione questa che le signore previdenti non devono lasciar passare senza trarne profitto.

— Cose del Comune

Modifiche allo statuto della Cassa di Risparmio — Spesa per ipocastani — Elenco poveri aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita

La giunta municipale, nella seduta di ieri, ha deliberato di sottoporre al consiglio Comunale, nella prossima seduta, le modifiche allo statuto della Cassa di Risparmio proposte dall'on. Consiglio direttivo della Cassa medesima.

— Ha autorizzato la spesa per l'impianto di ipocastani nella già Braida Bassi, da adibirsi a nuovo mercato.

— Ha approvato l'elenco dei poveri aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita, compilato dall'on. Congregazione di Carità alla quale tributa vivissimo plauso per avere condotto a termine con tanta cura il difficile e delicatissimo compito.

— Le offerte per i lavori di restauro della facciata del Duomo

L'appello rivolto con apposita circolare ai cittadini di Udine e ai Friulani tutti dalla Commissione incaricata di provvedere ai riatti della facciata pericolante della nostra cattedrale, non rimase inascoltato.

Offerte modeste ed offerte cospicue già pervennero alla Commissione, che è lieta di pubblicarne l'elenco, adempiendo ad un tempo al grato dovere di porgere vive grazie ai generosi che si volonterosamente concorsero all'attuazione di un'opera cui reclamavano necessità di sicurezza specialmente, e, in seconda linea, considervzioni non trascurabili d'arte.

L'entità però dei lavori necessari al compimento dell'opera iniziata si palesa fin d'ora di molto superiore alle previsioni e, per quanto non sieno mancati i sussidi opportuni da parte del Governo, pure le somme di cui può disporre la Commissione sono inferiori al bisogno; ond'è ch'essa ormai trovasi nel bivio di sospendere o limitare assai i lavori in corso, o di rivolgere un nuovo appello ai cittadini che potrebbero ancor venirle in aiuto.

In una delle ultime sedute della com. provinciale per la conservazione dei monumenti, l'egregio dott. cav. G. Valentinis avanzava la proposta di aggregare alla Commissione dei restauri un'eletta di cittadini la quale, come fu fatto in tante occasioni, si incaricasse di raccogliere personalmente quelle offerte che, in propozione dei suoi mezzi, ogni volonteroso intendesse di elargire in pro del civile ed utile intento. La proposta fu ben accetta: e la Commissione sta esaurendo le pratiche opportune perchè diventi cosa concreta, fidente nel buon volere e nell'abnegazione delle persone su cui farà cadere la scelta.

Il lavoro assiduo di pochi gioverà, osiamo sperarlo, non diremo a scuotere l'apatia, ma a togliere di mezzo le titulanze dei molti: si che ad opera compiuta possa dirsi essere quella il frutto della generosità di tutti, poichè -crediamo, a tutti, ricchi e meno ricchi, essa stia a cuore.

Daremo domani l'elenco dei offerenti comunicatosi, assieme a queste notizie, dalla Commissione per i restauri.

Abbandonata dal fidanzato vuol morire.

Verso le 18 di ieri sera fu accompagnata all'Ospedale certa Emma Bassi di Vittorio e di Maria Quaino, abitante in Via Francesco Mantica N. 55, sartina di anni 19. Era stata trovata poco prima dai genitori nella propria camera, svenuta; un braciere di carboni accesi diceva chiaramente la causa di tale svenimento, che, nella volontà della ragazza, avrebbe dovuto preludiare alla morte.

All'Ospedale l'Emma fu accolta d'urgenza dal dott. Cariddi, che le praticò la respirazione artificiale e si riservi la prognosi.

Quale la causa che spinse la Bassi al doloroso passo?.. Da circa un anno e mezzo ella amoreggiava con tale Germano Oliva di anni 25, commesso viaggiatore da Caserta.

La loro relazione pare li avesse condotti a rapporti intimi; l'Oliva l'avrebbe sedotta con lusinghe e promesse e quindi abbandonata.

La giovane perciò voleva morire. Ma il pronto soccorso la trasse di pericolo; e oggi va migliorando.

— Per misure di P. S.,

veniva ieri accompagnata in Questura dal vigile Novello certa Buzzi Maria fu Gaspare, d'anni 69 da Tolmezzo la quale alle ore 2 1/2 pom. trovavasi in via Pracchiuso priva di mezzi e di recapito.

— Per i ricoverati

La Prepositura della Casa di Ricovero ringrazia sentitamente l'Illmo Sig. Comm. Marco Volpe per il dono di tre pezze di tela, e la nobildonna contessa Marzia Rinoldi-Frangipane per il dono di ettolitri Uno e litri 42 di vino, al Pio Istituto.

I mercati di oggi

Frutta e Legumi.
Pere da L. 8.— a 30.—
Pomi da L. 10 a 3
Castagne da L. 12 a 14
Marroni da L. 27
Fagioli da L. 25
Pollerie.
Galline da L. 1.60 a 1.70 kg.
Capponi da L. 1.70 a 1.80
Anitre da L. 1.50 a 1.55
Oche morte da L. 1.30 a 1.60
Oche vive da 1.15 a —.—
Dindi da L. 1.40 a 1.50
Dindie da L. 1.70 a 2.—

Le polemiche sul caso Ferri

La valanga ingrossa. L'on. Ferri ha parlato ieri di nuovo, agli elettori di Gonzaga, ripetendo che non vuole sopportare più, calmo e sereno gli attacchi dei suoi nemici; come un giorno Cristo, stanco delle persecuzioni, frustò i mercanti nel Tempio, così egli frusterà quei suoi nemici.

D'altro canto, Prampolini dice di aver ricevuto una impressione « disastrosa » dalla difesa del Ferri a Suzzara e afferma che meritava la disistima di Turati e Bissolati; Morgari, che tra il gruppo parlamentare socialista e l'on. Ferri vi è ormai una muraglia e che ognuno andrà per la sua via; il prof. Giovanni Zibordi, definisce l'autodifesa del Ferri un nulla, un fallimento doloso e aggiunge che *l'unica cosa triste* è il fatto dell'ascendente che il Ferri, gode ancora tra le masse; Paoloni continua gli attacchi; l'Avanti chiama Ferri *« illustre e meraviglioso pulcinella »*; Arturo Labriola...

Oh leggano, leggano, i socialisti coscienti quel che scrive Labriola contro i deputati socialisti in genere!.. Più gravi accuse non ne fecero mai, gli stessi socialisti, nemmeno contro i forcaiuoli.

Luigi Princighs gerente responsabile

Questa mattina alle ore cinque dopo lunga e penosa malattia, sopportata con la rassegnazione del forte, munito dei conforti religiosi, moriva

Giacinto geom. Nais

d'anni 28.

Il babbo Antonio, il fratello avv. Giuseppe, la cognata nata cont.sa Gemma di Caporiacco ed i parenti tutti, con l'animo straziato ne danno il terribile annunzio.

Moggio Udinese, 27 dicembre 1909.

I funerali avranno luogo mercoledì 29 corr. alle ore 9 ant..

Non si mandano partecipazioni personali e per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

APPENDICE 65

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

Alfredo indovinò tutto e rabbrividì. Lasciò partire la carrozza che trasportava il suo complice, poi prese il largo quasi di corsa, sembrandogli di avere gli agenti della polizia alle calcagna.

Girò per la città senza meta fissa, trepidante, invaso dalla paura.

Intanto Vaurin era stato condotto dinanzi il commissario del quartiere.

Il funzionario lo squadrò da capo a piedi poi a bruciapelo gli disse:

— Voi non siete Goffredo Montchal! Ditemi il vostro vero nome.

— V'assicuro — mormorò il malandrino.

— Non aggravate la vostra condizione dando false generalità. Quale è il vostro vero nome?

— Carlo Vaurin — rispose il complice di Alfredo Lafontelle.

— Avete voi falsificato lo «chèque» che avete presentato alla banca Foulard per la riscossione?

— No, ve lo assicuro.

— Chi ve lo ha dato? Certamente una persona della banca Lafontelle di Parigi. Orsu, non mentite!

— Ebbene, si, mi è stato consegnato dallo stesso figlio del banchiere Lafontelle, il quale mi ha condotto a Lione ed indotto a riscuotere lo «chèque» firmandomi Goffredo Montchal.

— Il figlio del banchiere!? — esclamò il commissario poco convinto.

— Ve lo giuro. Cercatelo e lo troverete a Lione. Mentre io ero nella banca, egli mi attendeva in istrada.

— Datemi i conotati del figlio del banchiere parigino.

Vaurin li diede assai precisi.

Il commissario ammiccò dell'occhio a due suoi agenti i quali uscirono tosto dall'ufficio.

— Dove aveto conosciuto questo Alfredo Lafontelle? — domandò poi il commissario.

— In una bisca.

— E' un giuocatore?

— Incorreggibile.

— E quanto vi ha pagato per indurvi a presentarvi alla banca?

— Mi ha promesso dieci mila franchi. Ma come sapete voi che lo «chèque» era falsificato?

— Ieri il cassiere ha avuto dei sospetti e subito ha telegrafato alla banca Lafontelle la quale ha risposto di non aver mai emesse lo «chèque» di settecento mila franchi — rispose il commissario.

Alfredo Lafontelle dopo aver girato a lungo per la città in preda a vero spavento, aveva preso finalmente una risoluzione; quella di tornare tosto a Parigi e di confessare la faccenda dello «chèque» falsificato a sua madre perchè invocasse il perdono del padre, senza pensare che se lo «chèque» fosse stato riscosso la vera truffata era la banca Foulard di Lione.

Senza prendersi neppure il tempo di far colazione, Alfredo si diresse verso la stazione ferroviaria, ma aveva appena posto il piede nell'atrio di questa che veniva dichiarato in arresto dai due agenti che al commissariato di polizia avevano udito i di lui connotati.

Alfredo allibì ma non oppose resistenza. L'ora del castigo era suonata anche per lui.

La sera stessa i giornali parigini pubblicavano nelle «Ultime notizie» il seguente telegramma del loro corrispondente da Lione.

«Una tentata truffa di settecentomila franchi. — Questa mattina negli uffici della Banca Foulard fu arrestato un individuo che tentava di esigere uno «chèque» falsificato di 700 mila franchi su cui era falsificata la firma del notissimo banchiere parigino signor Lafontelle. Un complice di questo individuo venne poco dopo tratto in arresto alla stazione ferroviaria mentre si preparava a partire per Parigi. La polizia tiene segreti i nomi degli arrestati».

XI.

La signora Lafontelle si trovava nel suo salottino intenta a sfogliare un giornale di mode, quando un domestico le presentò sopra un vassaio d'argento una lettera.

La moglie del banchiere l'aprì sbadatamente, ma appena ebbe letto le prime parole trasalì.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46, A.8 A. 12.50 A. 15.42; D. 17.26; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 5.15 A. 8.20 D. 11.25 A. 13.10; 17 30; D. 20.5; Lusso 20.32
per S. Giorgio - Venezia 7; 8; 13.11. 16.20 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47; 21 50
per S.Daniele (P. Gemona): 8 25; 11.35; 15.9 18.18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 6.27 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 5 A. 15.23; D. 19.42; A. 22.58
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46;0
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5; O. 19.40 23.55.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 15.40 17.35; 21.46.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 6.53; 10.55 13.31 17.40; (festivo 16.30).
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine u alle 7.18.



Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1909.